

Non mi è riuscito di trovare se e quando dette armi furono donate alla Repubblica; perciò mi sorge il dubbio che sieno state ricevute in dono da qualche ambasciatore o capitan generale della flotta e poi riposte nelle sale del Palazzo Ducale (1).

M 22 — ARCHIBUSO persiano a miccia come sopra di più ricco lavoro con intarsi su madreperla, avorio e corallo, e tracce di altri incastri mancanti delle pietre (2).

(1) È da notare che sull'Archibuso M 17 vi sono tracce di una riparazione eseguita all'impugnatura e coperta con carta sulla quale sono scritte alcune parole che il tempo ha in parte cancellate; riproduco quelle che ho potuto leggere:

*Rotti da Giusep.... bei Din
(senz..... Religione)*

e così è giunto ai posteri parte del nome di un malaccorto.

(2) Le armi da fuoco ebbero nomi diversi che in varie epoche, specialmente per le artiglierie, cambiarono significato; tuttavia si indicarono quelle portatili spesso col nome generico di « schioppo ». Tale parola, che un tempo indicò le antiche cerbottane a fiamma, si riferì particolarmente ad un'arma da caccia e da offesa, severamente proibita negli Statuti dei Municipi italiani.

Lo schioppo è arma di invenzione esclusivamente italiana e ciò, oltre che dall'etimologia della parola, è inconfutabilmente dimostrato dall'Angelucci nei *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane* (pag. 17 e 18, note 55 e 56).

Non è superfluo aggiungere che la polvere da schioppo era differente da quella usata per le bombarde, e tale differenza consisteva non solo nella grossezza dei grani, ma anche nella composizione degli elementi. Essa è di antica data poiché già in qualche documento del 1392 si parla di « pulveris a sclopis ».

Infine da numerosi documenti e raccolte di armi risulta evidente la grande perizia degli artigiani italiani nella costruzione di esse: perizia dovuta non solo alla loro abilità e capacità artistica, ma anche alla genialità d'invenzione. Dai laboratori loro venivano alla luce armi di perfetto lavoro, spesso con nuovi congegni a ripetizione o di sicurezza, quasi sempre adorne di fregi e figure in cui si sposavano con mirabile armonia la ricchezza e perfezione del lavoro con la verità e nobiltà del sentimento. Primo completo di artisti grandi per quanto modesti.